

In 200 arrivati da tutta Italia, insulti anche a Raciti
Poi «non pedala più
Biagi non pedala più»

Al corteo-vergogna insulti a Biagi e D'Antona

A L'Aquila sfilano Carc, anarchici e altri gruppi contro il 41 bis. Poi sit-in sotto al carcere dov'è detenuta Lioce «10-100-1000 Nassiriyah», «più vedove e più sbirri morti». C'è anche l'ex segretario provinciale di Rifondazione

di Enrico Fierro inviato a L'Aquila

«10-100-1000 NASSIRIYA» «Più vedove/più orfani/più sbirri morti». E fermiamoci qui nel racconto degli slogan che ieri hanno scandito la manifestazione contro «la galera» e il 41 bis (il carcere duro per mafiosi e terroristi) che si è svolta a L'Aquila, per evitare

che il lettore vomiti. Nella città abruzzese sono arrivati in 200. Raccattati in tutta Italia. Le solite facce. Qualche giovane, qualche vecchio reduce di mille battaglie perse, tutti con le idee «chiarissime». In galera ci sono solo «proletari innocenti». Il nemico è lo Stato. Il poliziotto. Che è uno «sbirro» e che quindi merita di essere ammazzato («10-100-1000 Raciti», era uno degli slogan). Un uomo che «fa un mestiere di merda». Neppure ai suoi «orfani» si deve rispetto e meno che mai solidarietà. Questo lo «spirito» della manifestazione. Che non ha affatto imbarazzato Giulio Petrelli, di professione editore, ex segretario provinciale di Rifondazione comunista, ex candidato alle primarie per le elezioni comunali della città, sempre sotto le insegne del partito di Bertinotti, attualmente presidente dell'Arct, l'ente che ha raccolto l'eredità degli istituti per le case popolari. Il «presidente» era con i suoi amici manifestanti, ha attraversato il corteo mentre si urlavano quei deliri, ha visto giovanotti con la testa coperta da un cappuccio nero imbrattare la bella facciata di Palazzo Quinzi e degli altri edifici storici della città. Forse ha sentito anche quel «coretto» dedicato al professor Marco Biagi, assassinato a Bologna dalle nuove Br. «Non pedala più. Biagi non pedala più!». Slogan anche contro Massimo D'Antona.

La manifestazione è stata organizzata dal movimento Olga (Ora di liberarsi dalle galere), dai Carc, da gruppi dell'estremismo anarchico e da altre sigle contro il 41 bis. Obiettivo creare «una rete di solidarietà, come presupposto per la lotta alla tortura del-

l'isolamento, della differenziazione, dell'annientamento, e quindi dell'istituzione carceraria nel suo complesso». Tra gli intenti degli organizzatori quello di «interagire con la popolazione dell'Abruzzo, in particolare con i famigliari dei prigionieri poiché essi, per primi, subiscono da vicino le vessazioni della galera». Ma a giudicare dalla rabbia dei cittadini de L'Aquila, non sembra che gli abruzzesi abbiano tanta voglia di «interagire» con questi figli. «Hanno sporcato le facciate dei più bei palazzi della città», dice l'edicolante di una strada del centro. «Stanno urlando frasi che inneggiano al terrorismo. È una vergogna», si indigna una signora, «la manifestazione non andava autorizzata». Finita la sfilata per il salotto buono de L'Aquila, il corteo si è spostato in periferia. Dove c'è il carcere. Qui è detenuta Nadia Desdemona Lioce, esponente irriducibile delle nuove Br. Era sul treno con Mario Galesi quando fu ucciso il poliziotto Emanuele Petri. La tensione è altissima, anche perché la notte prima un detenuto del 41 bis si è suicidato. È Carmine Chirillo, 48 anni, un esponente di spicco della 'ndrangheta cosentina che stava scontando una condanna per omicidio. Lo hanno trovato impiccato alla finestra della cella. Il carcere è off-limits, i «compagni» scesi a L'Aquila per «liberare i proletari dalle galere» si riuniscono in un prato vicino. Portano amplificatori, banchetti e un pentolone per una grande spaghettonata. Sparano fumogeni e petardi. Issano una bandiera rossa su un traliccio dell'alta tensione. Sputano in faccia ai giornalisti presenti. Sfondano la rete di recinzione dove c'è scritto «zona militare, limite invalicabile». Dalle celle i detenuti sventolano stracci e magliette. Alla fine ci pensa la pioggia a mandare tutti a casa. Un acquazzone che lava lo schifo di una giornata vergognosa.

Durante la marcia scritte sui muri sparati fumogeni e petardi, sputi anche ai giornalisti

Ma la città non ci sta L'edicolante: «Uno sfregio». Una signora: «Inneggiano al terrorismo, vergogna»



La scritta apparsa sul muro davanti all'abitazione di Marco Biagi, in via Valdonica a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

E a Bologna nuove scritte: «Terrorista è lo Stato»

Sfregio a pochi passi dall'abitazione di Biagi. Cofferati: «In città persone attratte dalla follia Br»

di Bologna

«TERRORISTA è lo Stato». Questa la scritta comparsa in via Valdonica a Bologna, la via in cui il 19 marzo del 2002 fu ucciso dai terroristi delle Brigate rosse il giuslavorista Marco Biagi. La stessa scritta sarebbe apparsa in questi giorni anche in altre zone della città, fra cui piazza Aldrovandi, è stata vergata con vernice spray nera a pochi metri dal portone di casa Biagi, dall'altra parte della strada, e non distante dalla piazzetta che porta il nome del professore. Se è un segnale certo non è il primo. E Cofferati ripropone i motivi di allarme: «Una scritta vergognosa che segnala l'esistenza di un problema non risolto quale è quello della presenza in città di persone attratte dalla follia del terrorismo». «Sono persone da individuare rapidamente da parte delle forze

dell'ordine - aggiunge il sindaco di Bologna - e contro le quali si devono rafforzare le regole e il tessuto democratico». Sono 6-7 gli episodi di minacce e intimidazioni denunciati nell'ultimo anno da Alessandra Servidori, amica del professor Marco Biagi e della sua famiglia. Il Procuratore Enrico Di Nicola ha deciso di riunire tutti i fatti in un unico fascicolo a carico di ignoti, in cui viene ipotizzata la minaccia grave. Degli episodi l'ultimo è accaduto proprio il 19 marzo nel quinto anniversario dell'assassinio brigatista: qualcuno ha messo nella cas-

L'allarme del sindaco «Bisogna prenderli presto». Il leader Ds Fassino: «Un episodio vergognoso»

setta delle poste di Servidori la prima pagina della rivendicazione dell'omicidio Biagi, con una fascetta di carta con la stella a cinque punte e la scritta Brigate Rosse. Duro il commento del ministro del Lavoro Cesare Damiano: «un gesto ignobile da condannare con grande fermezza». E di Fassino: «Un atto vergognoso che rivela lo squalore umano e politico di chi ha vergato quella scritta» commenta il segretario dei Democratici di sinistra, sulle frasi oltraggiose rinvenute a poca distanza dall'abitazione di Marco Biagi. «Un episodio - continua il leader della Quercia - che rinnova il dolore della famiglia Biagi, a cui va la nostra più affettuosa solidarietà». Allarme anche dal deputato dello Sdi Angelo Piazza. «Le scritte sotto la casa della famiglia Biagi inneggianti al terrorismo e i cori a L'Aquila contro Marco Biagi sono l'ennesi-

mo fango ignobile che folli delinquenti ancora provano a gettare sulla memoria di un eroe». «Da quando Marco Biagi ha avviato le proprie riforme - aggiunge - dieci anni fa, i nuovi posti di lavoro creati in Italia sono stati circa tre milioni, e l'occupazione è salita dal 51 al 58%».

Test del Dna per i sospetti Pcc: «Inutile umiliazione»

Il test del Dna contro i reati di terrorismo? È quanto potrebbe accadere per esempio nell'inchiesta del giudice Salvini, che lo scorso anno ha smantellato un avamposto delle nuove Br. Ora i magistrati potrebbero chiedere di comparire il dna delle persone finite in carcere con le tracce dei reperti trovati nel covo. Lo denuncia l'avvocato Sandro Clementi, uno dei legali degli arrestati nel febbraio scorso nell'ambito dell'inchiesta milanese sul Partito comunista politico-combattente. Sarebbe una «inutile umiliazione» - dice - qualora agli indagati venisse prelevato con la forza il Dna per una

serie di accertamenti tecnici chiesti dal pm Ilda Boccassini. Il 7 giugno, nelle varie carceri, in cui sono detenuti gli indagati, ci sarà il prelievo del Dna, probabilmente per stabilire la riconducibilità agli arrestati di alcune armi trovate nell'ambito dell'inchiesta. «Sappiamo che il decreto Pisanu prevede la possibilità di prelevare il Dna senza consenso - ha affermato l'avv. Clementi -, ma se dovesse essere effettuato con la forza, questo accertamento costituirebbe un'inutile umiliazione per gli indagati. Senza considerare che ci sono anche altri metodi per compiere questa attività».

LA POLEMICA A Roma manifesti di Azione Studentesca contro «Al Fioroni», su internet il sindacato degli insegnanti di religione prende di mira Panini (Cgil) ritraendolo come il Duce

Scuola, quando «neri» e «teo» vanno alla guerra delle faccette

di Luciana Cimino

Almeno gli studenti del movimento giovanile di An hanno provato ad impegnarsi. Forse l'occhio distratto del passante non avrà notato, nelle affiches che hanno invaso Roma negli ultimi giorni, lo sforzo con cui i giovani di Azione Studentesca hanno curato la grafica. Che invece nel manifesto riprodotto sull'home page del loro sito risulta notevole: sullo sfondo di una città americana degli anni '30, tra gangster che imbracciano mitra, esplosioni e cappelli con le falde, si staglia un faccione deformato. A chi, sulle prime, non riconosce il personag-

gio, la scritta (puntellata di fori di proiettile, un po' vecchio west, un po' Locri) fuga ogni dubbio. È «Al Fioroni». Che dalla scuola «deve essere bandito». E così ci vogliono informare che Beppe Fioroni, ministro dell'Istruzione, «ha fatto fuori i soldi per la scuola e vuole far fuori gli studenti dai consigli». E dunque merita, per la crudeltà delle sue azioni, di essere paragonato al sanguinario boss italo-americano Al Capone. A scanso d'equivoci, però, in basso a destra, scrivono «satira politica». Il ministro interessato per il momento si limita ad un laconico «no comment». Invece Enrico Panini, segreta-



Il manifesto contro Fioroni



L'illustrazione contro Panini

rio generale della Flc Cgil, ha deciso altrimenti. Ha querelato il sito della Snadir per la pubblicazione di una pessima vignetta in cui viene ritratto come Benito Mussolini nell'atto di dire, con linguaggio tipico del machismo fascista, «spezzeremo le reni agli studenti che lavora-

Il ministro preferisce il «no comment» Panini: «Perché il Vaticano non fa abbassare i toni?»

no». Lo Snadir è il sindacato degli insegnanti di religione e l'acrimonia è dovuta all'impegno con cui Panini chiede che venga applicata la sentenza della Corte Costituzionale dell'89 con la quale si difende la libertà di scelta religiosa nella scuola pubblica. «Ci vuole etica anche negli scontri più aspri», commenta Panini, che fa notare come il feroce sbeffeggiamento proveniente da educatori che avrebbero come primo dovere quello di divulgare la tolleranza. Questa «esasperazione colpevole del livello dello scontro politico» ha un effetto maggiormente straziante proprio per la proven-

ienza. Chi può immaginare le giovani laureate in teologia, ottenuta l'approvazione del vescovo necessaria all'insegnamento, aizzarsi come bisce contro chi chiede che non vengano penalizzati gli studenti che scelgono, nella scuola laica, di non frequentare l'ora di religione (cattolica)? Da quelle parti, però, Vaticano incluso, la satira non sembra piacere molto, soprattutto quando la subiscono. «E perché quindi - si chiede ancora il segretario della Flc Cgil - pur intervenendo nei più minuti aspetti della vita politica del Paese, in questo caso non invitano invece ad abbassare i toni?».